

adoperati dal Sanzio per decorare le loggie del Vaticano. Fu il Bellavite eziandio abilissimo negli artifici di fondere e di cesellare metalli.

(3) — La casa qui accennata oggi è distinta dal civ. N. 704, entro la quale visse, operò e morì il Bellavite al 1824 in età d'anni 82.

— N. 256. —

Lettera scritta al 4 di ottobre del 1792 da Giovanni Battista Marconi a Paolo Pozzo. (Inedita)

Domenica fù a S. Benedetto il S. Direttore Bottani ed ha avuta la bontà di colaudare quanto è stato fatto da me. Dio voglia per altro che questa sua colaudazione sii sincera. Si è deliberato di levare li cinque altari dietro il coro (rimettendo i nicchioni nel piede di prima) collocandovi sul pavimento prima in quello di mezzo il sepolcro d'Arzago (1), lateralmente a questo quello di Melilde e quello della Picco. I quattro altari inferiori collocarli nelle capelle ove si trovano le ancone di legno, quello di mezzo poi sarà posto nella cappella di S. Simeone ove eravi un altaraccio di marmo: vi era pure al di sopra della mensa una bella cassa di marmo greco con bassamento e cimasa di rosso, il tutto intagliato eccellentemente, questa la ho fatta porre sotto la mensa, come sito proprio da porvi le ossa dei santi. Questi sono i lavori ai quali stò attendendo, ma mi rimane poco tempo per dipingere, perchè devo dirigere i muratori, i marmorini, i falegnami e ferrari (2) gli assicuro che non ho un momento di buon tempo. Mi creda. San Benedetto 4. ottobre 1792.

Dev. Obb. Servo ed amico Gio. Battista Marconi

ANNOTAZIONI

(1) — Furono infatti levati gli altari, ed accomodati i *nicchioni* giusta l'antico disegno di Giulio Romano, che architettò la chiesa di S. Benedetto nel luogo di Polirone. Nella nicchia di mezzo fu collocato eziandio, come qui si accenna, il sepolcro eretto al 1528 a Cesare Arzago, il di cui disegno fu da noi pubblicato all'intaglio fra i *Monumenti Mantovani* ecc. op. cit. alla tav. 24.

(2) — I molti lavori che dal Marconi si facevano eseguire nella chiesa e nel convento a Polirone pare che fossero stati immaginati dal Pozzo, ciò che si argomenta da due lettere a questo dirette dallo stesso Marconi. Nell'una scritta al 20 maggio del 1790 si legge: » Ho comunicato al padre Abate la sua idea di » separare l'atrio della biblioteca e ridurre il primo ad uso di galleria; ma egli non è assolutamente di » sentimento di accordarlo per varie ragioni. La prima per non aver quadri che star possano in paragone. » La seconda che il quadro del Cenacolo non può avere la dovuta distanza per osservarlo » ecc. Cioè la copia del cenacolo immaginato da Leonardo da Vinci ed eseguita da Girolamo Monsignori che fu da noi ricordata al § 3. del cap. 1.º del libro II nel primo volume. Questa pittura del Monsignori pochi anni dopo andò venduta come mobile unito al convento entro cui era riposta, ed il Bossi narra che *fu trasportata in Sassuolo in casa del compratore*, e da questo *fu poi mandata con altri quadri in Modena dove è al presente* (circa all'anno 1803) *inrotolata e incassata*. Colla seconda lettera scritta al 3 di luglio del 1793 il Marconi avvisa il Pozzo che » Il P. Abate aveva voglia di ridurre la sagrestia in una forma confacente alla » chiesa e quando ritornò di costì gli feci vedere il suo disegno stato fatto tempo fa ed avendolo ben bene » osservato gli è piaciuto moltissimo. »

— N. 257. —

Lettera scritta al 27 di settembre del 1793 da Paolo Pozzo a Giuseppe Crevola. (Inedita)

Amiamoci vicendevolmente e non curiamoci nè di complimenti nè di scuse, i quali nomi soltanto rendono nauseata una conversazione. Seguito che sarà il di lei ritorno aggradirò di sen-

tire le nuove di codesta non inelegante chiesa (1) su di cui terremo lungo discorso occorrendo tanto di venire a capo di scoprire quali siano i difetti e quale la bontà dell'edificio summentovato. — I libri d'ottica non trattano nè possono trattare di disegno determinato. Questa è assolutamente una scienza astratta cioè generale, la quale essendo tale non lascia luogo agli spettatori di fissare verun limite rispetto agli oggetti da disegnarsi. In ottica si considerano in primo luogo gli angoli, e si tiene per cosa certissima com'ella è che un angolo maggiore rappresenti un oggetto maggiore, quindi si rende manifesto che un oggetto vicino sebbene di eguale altezza deve apparire maggiore di un lontano. Una facciata di palazzo adunque, che verrà mirata da uno spettatore situato alla metà circa di essa, apparirà senza dubbio più alta nel mezzo che a suoi estremi. L'espresso esempio serva in luogo di tanti altri che se ne potrebbero addurre onde dinotare le assurdità che ne risulterebbero nei disegni delle belle arti, qualora si disegnassero in rigore di sola ottica senza verun riguardo al foglio di carta, alla tela, al muro, sù cui si forma ogni sorta di disegni. Nella scienza stessa si tratta in secondo luogo di quelle piramidi che hanno il loro vertice nell'occhio dello spettatore, e le basi sugl'oggetti, ch'egli v'è considerando. Anche qui le proprietà che si considerano sono del tutto astratte e non può un disegnatore fissare la grandezza della cosa essendovi sulla lunghezza dell'asse della piramide di cui si parla, un infinità di punti che lo rendono indeciso. — La prospettiva, quella scienza appunto che sola tratta dall'arte di disegnare tutti gli oggetti, è l'unica che ci pone al fatto e che ci ammaestra in ogni difficile esecuzione. Infatti ella ritiene le piramidi tali quali le considera l'ottica, ma determina in esse gli oggetti mediante i piani che le seghino in una determinata distanza e con qualunque inclinazione. Qual sorgente di disegni daranno questi piani recanti le piramidi, i con, i prismi, pei quali piani s'intendono la carta, la tela, il muro come si è detto di sopra? Ci daranno immagini dirimpetto all'occhio, daranno immagini laterali allo stesso, di sotto in sù, in iscorcio, e in cento mille guise, e ciò a piacere di un avveduto ed esperto disegnatore. Questa è la risposta che potrà dare il signor Crevola al signor Zani e spero che lo stesso riderà sulle false immagini dei pseudografi. I miei ossequii al signor Campi (2) e mi creda. Mantova, 17 settembre 1793.

Suo Affez. amico Paolo Pozzo

ANNOTAZIONI

(1) — Allude alla chiesa posta nel luogo di Lavenone entro cui dipingeva il Crevola, ed intorno alla quale lo stesso Crevola scriveva al Pozzo: » questa chiesa è affatto nuova, ed il suo disegno benchè moderno non ha alcuna di quelle stravaganze che soglionsi trovare in tante altre, ma non ha nemmeno alcuna particolare bellezza. » Quanto è accennato dal Pozzo nella seconda parte della lettera testè riferita, fu in risposta allo stesso Crevola che gli aveva scritto così: » Nel discorrere di prospettiva col Zani fù mosso il dubbio intorno a se vi sia alcun libro che tratti del modo di disegnare gli oggetti tali quali si vedono senza la frapposizione del piano, come insegna la prospettiva; ritenendo che i figuristi nel copiare tanto il nudo quanto i gessi ed altre cose le disegnano quali le vedono in ottica. »

(2) — Felice Campi nato in Mantova ed educatosi nella scuola del Bazzani, quindi in quella di Giuseppe Bottani, andò poi in Venezia a studiare le opere del Tiziano e di altri celebrati pittori. Reduce in patria fece molte opere nelle quali mostrò grande perizia e molta armonia massimamente nel colorire gli affreschi. Spenta l'Accademia Virgiliana Felice fu eletto nel regio Liceo maestro dell'arte, alla quale attese con cure pazienti ed amore infinito fino al 1817 in cui all'età di settant'un anni, morì.

— N. 258. —

Lettera scritta al 31 di gennajo del 1795 da Giovanni de Lazara a Saverio Bettinelli. (1) (Inedita)

Veneratiss. Sig. Abate — Ho differito a rispondere alla gentilissima sua lettera lusingandomi di poterle dare in seguito più consolanti nuove dello stato del nostro buon Sibiliato. ma come il